

I terremoti del 1831 e 1832 nella pianura padana emiliana

L'INTERPRETAZIONE DEL POTERE COSTITUITO

Caratterizzata da due scosse principali di pari energia (Mw 5.5), la prima dell'11 settembre 1831 e la seconda del 13 marzo 1832, la corrispondente sequenza sismica, che per ben sette mesi circa interessò una vasta area della pianura padana emiliana, determinò uno scenario territoriale con danni severi (I = VII M.C.S.) diffusi da Parma a Reggio Emilia, fino a Modena, Correggio, Carpi... pur con crolli limitati (I = VII-VIII M.C.S.) ad alcune località minori.

Di quanto allora successo si trova riscontro nel volume **Viaggio nelle aree sismiche**, Dipartimento della Protezione Civile – 2007.

- A pag. 348, con il titolo **1831 – 1832 una sequenza sismica «interminabile» ma normale**, viene sottolineata la *“rilevante quantità di scosse, non di altissima intensità, ma in grado di causare danni e per di più di aggravare quelli già fatti, in un crescendo che parve ai contemporanei un fatto veramente eccezionale e un'impressionante anomalia. Il fatto di non conoscere questi particolari aspetti dei caratteri sismici locali favorì anzi una serie di illazioni sulle cause di questo fenomeno, basate più su categorie religiose e paure che non su considerazioni a base scientifica.”*
- A pag. 352, con altro titolo (**I rivoluzionari risorgimentali ritenuti «responsabili» morali del terremoto**), viene ricordato che *“in un comunicato del 14 marzo ... agli abitanti di Reggio e della diocesi il vescovo di Reggio, Filippo Cattani, indicò come responsabili morali di quella calamità coloro che non avevano «timore di Dio e del potere costituito», cioè i rivoluzionari risorgimentali, definiti come facinosi che nascondevano armi in cantina. Da parte sua il duca Francesco IV d'Este ribadì questa accusa in un famoso editto del giorno seguente, nel quale dichiarò che il terremoto era un evidente segno di disapprovazione divina alle ribellioni nei confronti delle autorità costituite.”*

Vale a dire che, ancora in quella circostanza (meno di due secoli fa!) di vicenda sismica, la stessa venne “piegata” ad una visione clericale a difesa del potere sovrano e vessatorio.

Per un maggiore riscontro storico si riportano di seguito i due documenti*, precisando che il primo di tali documenti risulta inserito in seconda pagina di un giornale dell'epoca stampato a Modena (LA VOCE DELLA VERITÀ – *Gazzetta dell'Italia Centrale – Giovedì 22 Marzo 1832 N. 98*) del quale si è ritenuto opportuno riprodurre anche la prima pagina dove, con il titolo “NOTIZIE INTERNE – *Modena 21 marzo.*”, viene dedicato ampio spazio a dichiarazioni dello stesso duca Francesco IV, in merito a minacce per assassinarlo conseguenti a “*Propaganda infernale che ha armato il braccio di alcuni infami sicarij...*” e, quindi, con esplicitazioni ancora più evidenti del testo corrispondente al suo editto del 15 marzo 1832.

* Archivio di Stato di Modena Gridario Sciolto Busta 584 parz. (autorizzazione prot. n. 681/28.01.02.)

Giovedì 22 Marzo 1832.



Numero 98.

LA VOCE DELLA VERITÀ

Gazzetta dell'Italia Centrale

| Osservazioni meteorologiche fatte nella R. Specola di Modena | | | | | | | |
|--|-----------------------|-----------------|-------|-------------------|--------------------|-----------------|-------------------|
| Gennajo | alle ore 8 di mattina | | | | alle ore 8 di sera | | |
| | Barometro | Termom. esterno | Vento | Stato Atmosferico | Barometro | Termom. esterno | Stato Atmosferico |
| | poll. lin. | | | | poll. lin. | | |
| 19. | 27. 10, 6 | + 7, 6 | S O | Nuvolo Sereno | 27. 11, 6 | + 5, 4 | Sereno |
| 20. | 27. 11, 4 | + 4, 9 | O | Sereno nebbioso | 27. 7, 3 | + 6, 7 | Sereno |

NOTIZIE INTERNE

Modena 21 marzo.

Notizie da più parti pervenute aveano in questi ultimi giorni gettato il turbamento nel cuore di alcuni sudditi fedeli. Veniva loro assicurato che la Propaganda infernale ha armato il braccio di alcuni infami sicarij, e con promesse di immenso premio li ha inviati per assassinare in Francesco IV. il più formidabile nemico dell'empietà. Osarono essi, con una umile supplica loro, esporre i timori onde erano angustiati al magnanimo e coraggiosissimo Sovrano, onde volesse con quelle cautele, che egli avesse giudicate opportune, provvedere alla sicurezza de' preziosi suoi giorni, ch'egli troppo confidentemente avventura ogni momento. Il Sovrano, che prima di loro sapeva gli iniqui vantì, e i sacrileghi attentati, ha gradito la devozion loro; ma nel tempo stesso gagliardamente abbandonandosi a Dio, la cui causa difende, e alla sua coscienza, il cui testimonio lo fa forte, ha con un rescritto di suo pugno, e degno del suo gran cuore, voluto confortarli. Come esso ci sembra memorabile, e da passare in esempio alla posterità; quì ne pubblichiamo quella parte, che ha commosso altamente gli animi nostri di tali e tanti sentimenti, che non potremmo giammai raffigurare colle deboli nostre parole.

« Frequenti minacce, e frequenti avvisi Ci vengono dati, che dal partito liberale, e rivoluzionario si tendono ora più che mai insidie alla Nostra vita, e si cospira di assassinarci in uno, od altro modo; colle quali cose si pretenderebbe da chi per cattiva coscienza ben conosce cosa è paura e viltà, d'incutere un tale sentimento anche in chi agisce per solo impulso di Religione, di dovere, e di giustizia. Ma troppo lontani sono costoro da tali sentimenti per poterne conoscere la forza, apprezzarne il merito, e crederne gli effetti. Costoro restano solo atterriti in genere senza saper perchè ove trovano fermezza d'animo fondata sopra sodi, e retti principj, temono in questi un nemico per loro formidabile a ragione, e codardi quali sono, vorrebbero abbracciar l'arma dei vili, cioè il tradimento, e mancando loro persino il coraggio dell'assassino, si sfogano con minacce, con detti, con desiderj, ed improprij. Questi vili liberali sappiano adunque una volta per sempre che come Noi ne abborriamo i principj, ne disprezziamo egualmente la viltà. Queste vane minacce, questi desiderj infami, loro dettati dalla paura, non fanno che renderli ridicoli agli occhi di chi si sente uomo, e li lasciano formidabili ai soli vigliacchi come sono essi. Sappiano che l'uomo che opera

secondo il retto dettame della sua coscienza, che ama, e serve Dio, che sostiene il vero, e il giusto, e senza secondi fini nè di ambizione, nè d'interesse, nè di lode, ma che pratica il bene per amor del bene stesso, ha una forza che per costoro ha del prodigioso, perchè non ne conoscono, e non vogliono conoscerne la sorgente, che è la Religione, venendo essa direttamente da Dio. Sappiano dunque che coll'ajuto di Dio saremo loro temibili, senza temerli giammai; e le minacce di morte ugualmente saranno per Noi senza effetto, come lo sarebbero le più lusinghiere promesse, e speranze. Questi due moventi infernali che eccitano le umane passioni potranno ben aver effetto sui deboli, che si lasciano illudere dalle apparenze, ma non commoveranno mai chi, seguendo gli enunciati eterni principj, trova in questi quel contento reale, che in vano si cerca dagli uomini travati nello sfogo de' loro colpevoli appetiti. Esperimenterebbero all'occasione quale forza, e coraggio dà la buona coscienza; e se, e quando nei divini decreti sarà che siano umiliati, ed annichilati, dovranno riconoscere loro malgrado quella Onnipotenza di Dio, che vorrebbero persuadersi che non esistesse, o che non fosse per isfogarsi contro di loro, onde poter continuar a vivere nel lezzo delle loro brutali passioni. Se costoro vogliono attaccarci a fronte scoperta, vengano pure, che non li temiamo; che se poi tale fosse il Divin volere che Noi per tradimento di costoro dovessimo anche soccombere, questa idea non Ci atterrisce, anzi Ci consolerebbe morir martiri d'una buona causa. Spereremmo, che un tal fatto, anzichè avvilito quelli che pensano come Noi, li animerebbe vieppiù a vendicar la Nostra morte, darebbe loro nuovo coraggio, e diremmo quasi un sacro furore, farebbe conoscere al mondo l'infamia di quel partito d'assassini. E siccome l'innocenza oppressa trova sempre difensori, e vendicatori, Noi sperar potremmo che la Nostra morte fosse un eccitamento a grandi, e valorose azioni, che finirebbero per schiacciare questi empj. Abbiamo Figli troppo giovani, ma abbiamo Fratelli, che pensano al pari di Noi, che non la cedono certo a Noi nè in coraggio, nè in fermezza, nè in rettitudine di principj. Questi saprebbero vendicar al caso la Nostra morte, siccome la giusta causa che sosteniamo; e Ci consola il pensiero, che se Dio richiedesse anche da Noi il sacrificio della vita, ciò sarebbe nei suoi imperscrutabili disegni per meglio far trionfare la causa Sua, e della giustizia. »

Dopo queste sublimi parole dell'Ottimo Principe, qualunque nostra osservazione di encomio riescirebbe fredda e temeraria.

FILIPPO CATTANI

Patrizio di Reggio e di Carpi, per la Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Reggio e Principe, di Sua Santità Papa Gregorio XVI Prelato Domestico Assistente al Solio Pontificio.

Agli Abitanti della detta Città e Diocesi

Udite, Figli dilette, la voce dell'Onnipotente? Quella voce che spezza i Cedri del Libano, che fa traballare la Terra? Ah! sì pur troppo tutti l'abbiamo sentita, e ci apportò, e ci apporta sommo terrore, e raccapriccio. Deh! non vogliamo, o Cari, provocare lo sdegno del Signore impegnandolo ad alzare anche più la sua voce terribile. Intendiamo cosa vuole da Noi, e non tardiamo, finchè abbiam tempo, a disarmare la sua collera.

Per i peccati, già lo sapete, vengono le avversità; ed oh! quanti mai sono i titoli, in forza de' quali dobbiamo temere, se non abbandoniamo le vie dell'errore. Tocchiamone alcuni de' principali, non già per far onta a chicchessia, ma per procurare il bene di tutti. Molti sono a' di nostri, che si applaudiscono o di essere miscredenti, o di comparir come tali; altri professano, quasi direi, una fatale indifferenza. Si diligiano da tanti i misteri di nostra Santissima Religione: si profanano i Templi, ove risiede il Dio Vivente; ed a tale audacia si giunge, che nelle Chiese, oltre ai cicalaggi, ed alle indecenze d'ogni genere, si ricusa perfino di piegare un ginocchio, o di abbassare il capo, quando nel Sacrificio Incruento viene innalzato alle adorazioni del Popolo il Pane Eucaristico.

Che se volgiamo lo sguardo alla scostumatezza de' tempi nostri, oh Dio, quale spettacolo! quanti scandali non abbiamo sott'occhio? quale impudenza non passeggia baldanzosa le nostre contrade? La sfrenatezza, e l'ardire son pervenuti a tal segno, che non basta più esser viziosi, se non si porta anche in trionfo il reo costume. Molti Giovani si dispongono così male ad abbracciare lo stato conjugale, che non possono sperare le benedizioni del Cielo; e da cattivi Genitori frequentemente nascono Figli anche peggiori. Così la educazione vien trascurata, e ne derivano conseguenze sempre più luttuose, per cui gemono le Famiglie, e si mette a soqquadro l'ordine sociale.

Dalla miscredenza, dalla irreligione, dalla scostumatezza, dalla nessuna, o pessima educazione trae la sua origine quel fatale sconvolgimento di idee, che tanto oggi è diffuso, in forza del quale, spezzato il freno della debita sudditanza, si osa minacciare alle legittime Autorità; e sotto vani pretesti di malaugurati vantaggi si va ad incontrare rovina in questo mondo, e perdizione eterna nell'altro. Disinganniamoci, o Fedeli, sopra un punto di tanta importanza. L'autore dell'ordine è lo stesso Dio; l'ordine esige che vi sia chi comandi, e chi ubbidisca; i legittimi Sovrani di ogni Regno hanno da Dio la loro autorità; e chi si rende colpevole di resistenza e fellonia verso dei Sovrani medesimi, si oppone al volere ed alla Legge dell'Ente Supremo. Queste cose che con brevità vi accenniamo, sono la Dottrina delle Sacre Pagine; non si ponno mettere in dubbio: e se si riformeranno i costumi, tutti ne saranno persuasi. Ognuno pertanto o si ricreda delle erronee, e false massime, che su tale proposito vengono disseminate, o si conservi attaccato a que' principii di fedeltà, d'onore e di Religione, che prescrivono di dare a Cesare ciò, che è di Cesare; e di dare a Dio quello, che è di Dio.

Se di buon cuore, e sinceramente ognuno procurerà di ritirare il piede dalle vie torte del vizio, o di stabilirsi maggiormente nella pratica delle cristiane virtù, potremo sperare che il Signore ascolti le nostre preci, e sospenda i flagelli, che ci minacciano; diversamente poi non avremmo che a temer grandemente; e certo Noi non sapremmo come racconsolarvi. Facciamo dunque penitenza de' nostri trascorsi, proponiamo di servire a Dio da veri Cristiani in avvenire, e troveremo allora misericordia, anzichè rigore e giustizia. Tale Divina Miseri-

dia ci servirà come a caparra di quella immortale felicità, cui dobbiamo incessantemente aspirare.

A fronte ancora di qualunque più grave pericolo siamo determinati di non allontanarci da Voi, e di giovarvi ovunque ci sia possibile con l'ajuto della Divina Grazia; ma deh! piacciavi di rallegrarci ascoltando docili la nostra voce, e secondando le nostre ammonizioni, che sono e saranno sempre dirette al vostro bene.

In fine esortiamo caldamente tutti i nostri Parrochi, e cooperatori nella Vigna del Signore ad usare di tutta la loro influenza, e zelo, affinchè quelli delle loro Parrocchie, che adetti sono al Sacro Ministero, abbiano sempre una plausibile, e degna condotta; nè dimentichino mai i loro doveri, nè mai siano ai Fedeli di scandalo, ma di edificazione.

Frattanto vi compartiamo con effusione di cuore la Pastorale Benedizione.

*Data in Reggio dal Nostro Vescovile Palazzo
questo giorno 14 Marzo 1832.*

FILIPPO VESCOVO

LUIGI CATELLANI Segretario.

Campogalliano 19 marzo.

Campogalliano è uno de' paesi più vicini a Modena il quale presenti le orme del flagello che l'ira di Dio ha scosso improvvisamente sul nostro capo, per piegarlo davanti al trono di sua Giustizia e dell'infinita sua Misericordia.

Pochi sono gli edifizii immuni da larghe fenditure, ed a molti si è dovuto ricorrere con puntelli onde evitarne la ruina, osservandosi in generale aver più sofferto le case di ferma, anzichè quelle di mediocre solidità. La Chiesa Parrocchiale, in gran parte di recente costruzione, è molto pregiudicata nelle volte e nella fronte superiore della facciata, motivo per cui il dì 14 si portò l'Ufficiatura nella Chiesa di S. Rocco situata nel castello. Fu veramente un tenero spettacolo, quando il Prevosto di detta Chiesa dopo una breve allocuzione annunciò al popolo di dover trasportare il SS. Sacramento, nel vedere quei buoni parrocchiani darsi a un diretto pianto, e quindi sortire processionalmente con una commozione ed un raccoglimento edificantissimo. Sia pur detto a gloria di Dio; i campogallianesi hanno spiegato in questa circostanza quel carattere di Religione che forse si potrebbe paragonare ai tempi più felici del Cristianesimo. Essi offrirono una colletta generale per le funzioni straordinarie di propiazione, essi abbandonando i lavori, e perdendo fin la mercede del giorno, accorsero in folla alle processioni di penitenza che si videro di quasi un miglio, essi che consigliati dal Parroco ad un digiuno in pane ed acqua, se ne fecero come un obbligo, osservandolo per tre giorni consecutivi. La notte poi era un continuo formicolare di gente che andava e veniva dal Santuario di Maria Vergine detta della Sassuola, la cui Cappella per uno di quei prodigj che confondono l'incredulità, non riportò il benchè minimo danno. Nè si dimenticarono essi in quei momenti di pericolo di alzare le mani per la salvezza del loro Sovrano, al quale professano l'attaccamento il più deciso; tanto è vero che la Religione non può andare disgiunta dall'amore al legittimo Principe.

Le pubbliche preghiere continuano anche attualmente, nè desistono le scosse di terremoto, due delle quali furono molto sensibili la notte della scorsa domenica. Voglia il Cielo allontanare da noi il calice del suo furore, ed esaudire nella sua clemenza le preghiere e le lagrime. Ma se i castighi che ci hanno percosso, e ci percuotono, fossero mai i colpi della Divina vendetta per le amarezze che circondano il Vicario di G. C., e per lo spirito di rivolta che inebria tanti sciagurati contro i Padri dei popoli, non resta a noi che di stringerci sempre più con vincoli di Religione e di fedeltà in una santa lega, che metta argine all'irreligione ed all'anarchia, funeste sorgenti dei Divini castighi.

E. O. I.



FRANCESCO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA, MASSA E CARRARA, Ecc. Ecc. Ecc.
ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA, E BOEMIA

Ai Nostri Amati Sudditi.

Se il dovere di Sovrano richiede che Esso provveda all'occasione alle pubbliche necessità, e se a questo furono costantemente, e nelle varie luttuose circostanze in cui Ci siamo trovati dirette le Nostre indefesse cure, primieramente per adempiere meno male che sia possibile i Nostri obblighi innanzi a Dio, ed in secondo luogo per interessamento di cuore ed affetto che abbiamo sempre preso al ben essere dei Nostri amati Sudditi; ora l'uno, e l'altro di questi motivi nella circostanza che il flagello del terremoto cagiona spavento, agitazione, e notabili danni a molti de' Nostri Sudditi, Ci inducono a far loro sentire utili avvertimenti, consigli, e quello che in simili casi può consolare, e tranquillizzare.

Il terremoto per quanto potesse studiarsi dagli uomini a spiegarlo colle leggi fisiche, è notoriamente da tutti i non miscredenti riconosciuto come un flagello che Dio manda talvolta al pari di tanti altri, sia per castigo, sia per avvertimento agli uomini di convertirsi quando di gravi reità si sono resi colpevoli, o quando dimenticati di Dio battono una falsa strada, o si abbandonano alle loro ree passioni.

Il tempo forse è questo in cui empj ed infami principj, spirito d'insubordinazione, di critica, di superbia che si crede di meglio intendere, e vuol riformare ogni cosa, spirito di miscredenza, e sfrenatezza nell'appagare le più vili passioni, sono diventati come una malattia epidemica nel mondo, che stravolge le teste, imperversisce i cuori, e strascina alla perdita dell'anima, non che a quella d'ogni tranquillità, d'ogni godimento lecito anche terreno; avvelena tutto sotto un falso aspetto di dolce, perchè opera del demonio, in potere di cui necessariamente si cade più profondamente di mano in mano che si abbandona Dio, e la Santa sua Legge.

Ecco perchè Iddio misericordioso per iscuotere le anime ormai vicine a perdersi, per ricondurre i traviati, per rassodare i buoni nella virtù, e per avvertire tutti della sua Onnipotenza manda talvolta agli uomini calamità pubbliche strepitose e straordinarie che colpiscono tutti, e che fanno a tutti un senso di utile terrore. Sono questi effetti della misericordia di Dio, salutari scosse, salutari avvertimenti che dobbiamo mettere a frutto, e invece di spaventarci degli effetti, atterrirci delle cause di perversità in noi, che li producono, provocando insieme la Divina giustizia e misericordia. Ci rissoveniamo ancora delle sciagure di terribili guerre e rivoluzioni, indi di carestia, e susseguenti morbi; vediamo quanti paesi furono e sono afflitti dalla malattia del cholera, dal quale finora Dio volle preservare l'Italia. Intanto per sua paziente bontà ci manda altro terribile avvertimento col terremoto, il quale sensibile a tutti, pericoloso del pari a tutti d'ogni rango e condizione, è un flagello di sua natura spaventevole, che però finora in questi Nostri Stati non cagionò la morte ad alcuno. Questo è un grande annunzio che Egli non è contento di noi; che vi è o freddezza, o tendenza ad abbandono di Dio nei buoni; che vi è gran numero di traviati, scostumati, ribelli a Dio, e quindi anche alle leggi Divine ed umane; che bisogna scuotersi e correggersi. Ognuno esamini se stesso, e la sua coscienza gli dirà a qual classe appartiene. Lui misero se non sente la verità di questi assiomi!

In tale circostanza crediamo di Nostro dovere come Sovrano di avvertire i popoli a Lui soggetti, che si rivolgano a Dio, ed alla Religione, che ivi

soltanto troveranno conforto, e quella forza e tranquillità che li renda rassegnati ai voleri dell'Onnipotente. Chi ha vera fede in Dio, e coscienza pura non conosce cosa sia sbigottimento, anche nei pericoli più evidenti e prossimi.

Ci crediamo in dovere di far riflettere, che purtroppo anche nei Nostri Stati molti si mostrarono, e taluni si mostrano ancora poco curanti di Dio e della Religione, e quindi insubordinati al loro Sovrano ed alle sue leggi, accecati da falsi principj, vogliosi di cambiamenti e di rivoluzioni, nelle quali sperano appagare le ree loro passioni senza ritegno. Purtroppo si senti dire da alcuni scellerati, che se il Carnevale fu tristo, più lieta sarà la Quaresima, e si ballerà in questa. Ecco come Dio li confuse, ecco come in cambio di balli manda loro un salutare, ma spaventoso terremoto.

Se i Vescovi, se i Confessori, se i Predicatori esortano per loro ministero alla penitenza e alla conversione i fedeli, Noi quale Sovrano, Vogliamo facilitare e dar mano a tutti i mezzi di ravvedimento, di ritorno a Dio ed al dovere, e di miglioramento di vita, in quanto ciò è in Nostro potere. E faremo riflettere che, se pei nuovi sforzi che tentano le proscritte sette ed i rivoluzionarij onde cagionare ulteriori turbolenze, Abbiamo giudicato prudente consiglio di sospendere ancora l'effetto di quel perdono a certa classe di traviati da Noi riservata, che da tanti Ci fu con istanza chiesto e reclamato, ciò fu per proprio bene de' Nostri Sudditi, poichè questi peccatori, questi uomini senza religione propensi a turbare la società con mali esempj, con spargimento di cattive massime, con desiderio di rivoluzioni, sono essi che attirano i castighi, e i flagelli di Dio alle popolazioni. Il tenerli lontani è un allontanare questi Divini flagelli da noi; ed ogni ben pensante invece di desiderare per una male intesa compassione il richiamo di tali nemici di Dio e della umana società (specialmente di quelli che per adesione a proscritte sette sono marcati dalla Scomunica) dovrebbe anzi cooperare a scoprirli, ad allontanarli, se non si convertono daddovero, per così tener lontani i flagelli di Dio, che altrimenti andranno succedendosi gli uni agli altri, poichè Egli sembra stanco di tollerare tanti disordini, e tanta ribalderia negli uomini. Non perciò dobbiamo incrudelire verso quei miseri traviati, ma pregar per loro acciò si convertano, e se si vogliono convertire con retta intenzione, perchè ne diano evidenti segni, i quali non possono essere disgiunti dalle debite rivelazioni, da pubbliche ritrattazioni che riparinò gli scandali dati: dobbiamo, come il Vangelo c'insegna, stendere sempre ad essi la mano, e secondare in loro una tale salutare risoluzione con tutti i modi possibili, e saper perdonare quando v'è pentimento e correzione. Quindi se costoro innanzi tutto si rappacificeranno con Dio, e daranno quei pubblici e privati non equivoci segni di stretto obbligo, onde poter credere alla loro conversione, troveranno anche nel loro Sovrano disposizione a perdono, amorevolezza, carità: e se per dovere talvolta Ci dobbiamo mostrar più severi per non essere ingiusti, fermi onde non tradire per debolezza questo stesso dovere; con maggiore contento dell'animo Nostro mostreremo paterna cura ed amorevolezza a chi, o fu sempre ed è fedele agli obblighi suoi, o a chi pure con una conversione reale e durevole potrà meritare un eguale trattamento.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo questo giorno 15 Marzo 1832.

FRANCESCO.